

La teoria lacaniana della pulsione permetterebbe di far progredire la ricerca sull'autismo¹

Marie Christine Laznik²

I lavori sull'autismo infantile hanno progressivamente relegato in secondo piano le osservazioni e i concetti della psicoanalisi a vantaggio dei modelli cognitivisti. Se questi modelli possono qualche volta chiarire la clinica del bambino, sono tuttavia meno in grado di operare nel rendere conto dei primi momenti di vita del neonato, in cui la posta in gioco è decisiva per la conoscenza e il trattamento dell'autismo. Marie-Christine Laznik mostra l'importanza e il valore concreto, per le cliniche dell'autismo, del concetto freudiano di pulsione, nel modo in cui Jacques Lacan ne ha interamente rinnovato l'analisi.

Si sottolinea spesso che la diffusione dell'opera di Lacan all'estero, particolarmente nei paesi anglosassoni, ma anche in altri paesi europei, avvenga per lo più attraverso la letteratura, mentre nei centri medici e soprattutto negli ospedali universitari si hanno pochi o addirittura nessun contatto con quest'opera³. E' in questo contesto che la situazione attuale della ricerca sull'autismo merita di essere apprezzata.

La punta avanzata della ricerca ospedaliera europea in neuropsichiatria infantile è oggi animata dallo stesso slancio: trovare i mezzi per individuare precocemente l'insorgenza delle malattie gravi, soprattutto l'autismo, prima che il quadro nosografico si installi del tutto. Tale slancio è senz'altro encomiabile sapendo che verosimilmente c'è una "psicosomatica"⁴ dell'autismo, nel senso che il non uso, da parte dello psichico, dell'apparato neurologico sembrerebbe danneggiare quest'ultimo. L'ipotesi, più o meno implicita, che sottende questa corsa verso la diagnosi molto precoce, è che si avrebbe la possibilità di rimettere in funzione alcune strutture in via di costituzione⁵. Come a dire, a questo punto, che, di fronte a questa patologia, si lotta contro il tempo.

È tuttavia da rilevare la costanza con la quale tutti i modelli psicoanalitici di comprensione del funzionamento psichico del neonato siano stati sistematicamente abbandonati a vantaggio dei modelli cognitivisti: non soltanto da parte dei grandi studiosi, aspetto che farebbe parte delle mode del tempo, ma anche da parte dei ricercatori clinici che, in altri momenti, sono anche dei praticanti della psicoanalisi.

La clinica dei disturbi precoci come l'autismo è stata per lo più appannaggio della scuola anglosassone, soprattutto di Frances Tustin e Donald Meltzer. Essi propongono modelli con immagini

¹ *La Célibataire*, Automne – Hiver 2000, p. 67-78.

² Marie-Christine Laznik lavora come psicoanalista a Parigi ed è membro dell'Association lacanienne internationale-ALI. Si occupa da anni di autismo e di psicosi infantile, su cui ha anche pubblicato dei libri, come *Vers la Parole :Trois Enfants Autistes en Psychanalyse*, Paris, Denoël, 1995. V. anche l'ultimo articolo apparso sul sito dell'ALI www.freud-lacan.com *Autisme : vers un dépistage précoce*, 2012.

³ Bisogna rendere omaggio all'eccezione che ha costituito l'Ecole psychanalytique de Saint-Anne per il suo lavoro di formazione degli psichiatri provenienti da diverse parti del mondo.

⁴ Espressione proposta da Jean Béruges.

⁵ Questo suppone che il primo fallimento avrebbe luogo prima del costituirsi di una struttura.

particolarmente preganti, che permettono ai loro allievi di sostenersi nella cura con i bambini autistici. Una parte delle ricerche attuali concerne la decodifica dei “film familiari” di questi bambini, quando erano ancora neonati⁶, in quanto la questione è di sapere se sarebbe stato possibile, a partire dal dire o dai modi di relazione con i loro genitori, reperire segni premonitori della patologia. Ma questi stessi allievi degli anglo-sassoni non trovano nei loro riferimenti psicoanalitici gli strumenti che permettano di leggere questi film⁷. Per decifrarli sono dunque costretti a riferirsi a modelli non analitici. Tuttavia il problema è che lo stesso modello cognitivista⁸, abbastanza efficace per rendere conto della clinica dei bambini intorno ai 18 mesi, lo è meno quando si tratta di neonati. Nella clinica del pre-speculare, i processi di conoscenza sono molto più esitanti.

Ora, si rivela possibile trarre dalla metapsicologia di Lacan alcuni strumenti che permettano di leggere cosa è in gioco nei primi tempi di vita. Questi strumenti sembrano permettere una lettura dei primi fallimenti strutturali, in modo chiaro, più precocemente dei modelli attualmente disponibili. Le ricerche in corso devono, negli anni a venire, rispondere del valore detto “scientifico” di questa utilità. Se saranno positivi dovrà essere reso un omaggio supplementare, molto fondato, alla lungimiranza e al rigore dell’opera di Lacan, capace di rispondere a queste nuove sfide della clinica.

Un progetto di ricerca basato sui concetti lacaniani⁹

Un lavoro clinico-teorico abbastanza lungo ha portato all’ipotesi seguente: la patologia autistica primaria del bambino risulterebbe dalla non messa in posizione del “circuito pulsionale completo”, a causa dell’assenza del suo terzo tempo.

E’ il tempo in cui il futuro soggetto - il neonato, nel caso - si fa l’oggetto di un altro soggetto¹⁰. Prima di esplicitare ogni termine del circuito pulsionale, vediamo subito come il legame con l’altro (e l’Altro) sia centrale. Oggi c’è consenso nel dire che l’autismo è una patologia del legame con l’altro, quale sia il modello etiologico applicato di riferimento: psicoanalitico, cognitivo o biologico.

Solo Lacan ha messo in rilievo questo terzo tempo. L’ipotesi enunciata non può dunque concepirsi se non a seguito del lavoro di Lacan sulla teoria della pulsione, che si trova nel *Seminario XI, I quattro concetti fondamentali della psicanalisi* (1964)¹¹.

Prima di esporre quel che bisogna chiamare legittimamente una “teoria lacaniana della pulsione”, su cui questa costruzione si basa, vediamo in che cosa questa ipotesi, certamente audace, è innovatrice e in che cosa - se sarà confermata dai risultati della ricerca - essa potrà portare delle conseguenze notevoli nella Sanità pubblica.

Innanzitutto questa ipotesi, essendo meta-psicologica, non prende partito per una data eziologia. Il dibattito tra la psicogenesi e l’organogenesi si dimostra sterile. Quali che siano le cause, l’autismo è un difetto nello stabilirsi del legame pulsionale con l’Altro senza cui alcun

⁶ Questi film sono stati ripresi dai genitori che desideravano conservare delle immagini dei primi mesi di vita dei loro piccoli, non immaginando, allora, che i loro bambini avrebbero presentato una qualunque patologia.

⁷ La ragione non mi sembra unicamente imputabile alla dimensione immaginaria dei modelli kleiniani ma all’accento messo sul fantasma intrapsichico, anche del neonato.

⁸ Si tratta di un settore molto specifico del cognitivismo che si occupa di patologia.

⁹ Questa ricerca è stata condotta dall’Associazione Préaut.

¹⁰ Piccolo altro che per lui prende il posto dell’Altro primordiale

¹¹ J. Lacan, *I quattro concetti fondamentali della psicanalisi* (1964), Einaudi, Torino, 2003

soggetto può strutturarsi. Il ruolo clinico dell'analista sarà allora quello di riavviare questo legame¹².

Infine, accade che il terzo tempo del circuito pulsionale si traduca in fatti osservabili clinicamente, che possono dunque essere insegnati ai pediatri¹³. Non si tratta di semplici segni, ma di elementi che fanno parte di un insieme metapsicologico coerente, relativo alle condizioni in cui si costituisce il soggetto umano e al quale il curante può essere introdotto.

Anche se presentiamo tali elementi nel loro insieme ai pediatri¹⁴, non possiamo qui trattare tutta la metapsicologia lacaniana sulla costituzione del soggetto. Ci limiteremo a ricordare ciò che ha permesso di sostenere l'ipotesi specifica in causa nella comparsa della patologia autistica: il fallimento dei tre tempi del circuito pulsionale.

La relazione neonato-Altro si costituisce su tre registri: le pulsioni invocante¹⁵, scopica e orale. Ma per prima cosa, cosa intendere per pulsione?

Una teoria lacaniana della pulsione

Nel *Seminario XI, I quattro concetti fondamentali della psicanalisi* (1964), Lacan riprende largamente l'articolo di Freud del 1915, *Pulsioni e loro destini*. Si tratta di una rilettura della prima teoria delle pulsioni alla luce della seconda. Non soltanto Lacan ritorna in modo illuminante su un certo numero di proposizioni già implicite nell'opera di Freud, ma propone nuovi sviluppi sulla pulsione¹⁶.

Ricordiamo innanzitutto i punti in cui Lacan si fa lettore di Freud e chiarisce il testo con un tale rigore che la sua lettura è ora ammirata in Francia da numerosi analisti, anche da coloro che non si rifanno ai suoi insegnamenti.

Lacan comincia con l'avvicinare uno dei punti di maggiore contraddizione di questo articolo: la confusione possibile tra il registro della pulsione e quello del bisogno vitale.

Separare pulsione e bisogno

Nel 1915, Freud definisce il concetto di pulsione, ma precisa egli stesso che questo concetto subirà alcune modifiche. La pulsione sarebbe il rappresentante psichico delle eccitazioni provenienti dall'interno del corpo. Si comprende, allora, che Freud faccia come esempi la fame e la sete. Lacan avrà l'audacia di mostrare che sul punto c'è qualche confusione, e che il filo che conduce Freud ad elaborare questo concetto è un altro:

“Ciò di cui si tratta a proposito della pulsione appartiene al registro dell'organico?”¹⁷

“Per spiegarlo noi abbiamo la nozione di bisogno come si manifesta nell'organismo a livelli diversi e innanzitutto a livello della fame, della sete. Ebbene! si deve dire che Freud pone nel modo più formale che nella Trieb non si tratta assolutamente della pressione di un bisogno come Hunger, la fame, o Durst, la sete.”

“Per Trieb non si tratta dell'organismo nella sua totalità. E' il vivente a essere interessato? No.”

La distinzione che Lacan opera qui ha non soltanto un interesse concettuale, ma comporta anche conseguenze nella clinica. E' questa distinzione che permette di ricorrere al concetto di “fallimento della messa in opera del circuito pulsionale” nei disturbi come l'autismo, senza che

¹² Anche se un domani si trovassero dei fattori di predisposizione genetica, non cambierà nulla del ruolo dell'analista nel lavoro di (ri)attivazione di questo legame

¹³ Nella ricerca in corso, la formazione dei medici mira essenzialmente a evitare gli effetti iatrogeni

¹⁴ E' un programma che svolgiamo in tre giornate intere.

¹⁵ Aggiunta da Lacan.

¹⁶ Sviluppi nuovi sia in rapporto al testo freudiano ma anche al punto in cui Lacan aveva lasciato la questione nel *Seminario L'etica della psicanalisi* (1959-60)

¹⁷ J. Lacan, *I quattro concetti fondamentali della psicanalisi* (1964), Einaudi, Torino, 2003, p.158

possa essere obiettato che, dal momento che c'è vita, mantenimento della vita, allora occorre vuol dire che la pulsione è in funzione¹⁸.

Lacan esamina con lo stesso rigore i quattro componenti della pulsione definiti da Freud: la spinta, la meta, l'oggetto e la fonte.

La spinta è caratterizzata dal fatto d'essere una forza costante: *“la costanza della spinta interdice ogni assimilazione della pulsione a una funzione biologica, che ha sempre un ritmo. La pulsione non ha né aumento né diminuzione, è una forza costante.”*(p.161)

Sono riferimenti di quest'ordine che permettono ai pediatri di potersi figurare che tutto non va necessariamente bene per un neonato, anche se le sue funzioni biologiche sono ritmate correttamente.

La meta della pulsione è di raggiungere la soddisfazione, che consiste nel completamento di un percorso a tre tempi. La pulsione deve compiere un certo percorso. E' questo percorso che interessa Lacan nella nozione di soddisfazione, che egli tiene a separare radicalmente da ogni soddisfazione di un bisogno organico: *“nessun oggetto del bisogno può soddisfare la pulsione. La bocca che si apre nel registro della pulsione, non è del nutrimento che si soddisfa”*¹⁹ (p.163).

Lacan introduce la nozione di *oggetto a*, *oggetto causa di desiderio*. Ai due oggetti introdotti da Freud, seno e fece, aggiunge lo sguardo e la voce. Questi ultimi due hanno un ruolo fondamentale nella clinica del neonato, per il quale la pulsione anale non è ancora rilevante. Quanto al seno, resta molto segnato dal suo valore di oggetto della soddisfazione del bisogno alimentare, e vedremo come la soddisfazione della pulsione orale sia di un altro registro: anch'essa consiste nel completamento di un percorso a tre tempi.

Infine, per quanto concerne la fonte, Lacan precisa che *“le zone erogene non sono una parte qualsiasi del corpo, ma quei punti che si differenziano per la loro struttura di bordo”*. E aggiunge: *“la bocca e non lo stomaco.”*(p. 164). Questo prende tutta la sua importanza clinica quando ci ricordiamo a che punto, nei bambini autistici, queste zone non fanno bordo - labbra che lasciano colare la saliva, sfinteri che non lo sono - perché non sono zone di investimento erogeno, cioè non sono prese nel circuito pulsionale.

Quello che Lacan sottolinea, a proposito dei quattro elementi del montaggio pulsionale, è già più o meno implicito nel testo di Freud. Tuttavia, quest'ultimo si trovava in un momento di ricerca, di scoperta, che spiega le contraddizioni e i passi indietro del suo testo. Lacan, nella sua lettura, vi ha messo un ordine incontestabile, facendo del concetto di pulsione uno strumento rigoroso della clinica del neonato.

Lacan riserva il termine pulsione alle pulsioni parziali sessuali, da distinguere da tutto ciò che concerne la conservazione dell'individuo, ciò che Freud ha chiamato *Ich Triebe*, le pulsioni dell'Io, alle quali dovrà dare un altro nome. Tutto il registro del bisogno cade con ciò al di fuori del campo pulsionale²⁰.

Abbiamo visto che la soddisfazione della pulsione non è nient'altro che il compimento di un tragitto in forma di circuito, che viene a chiudersi al punto di partenza. E' lavorando in dettaglio questo tragitto pulsionale a tre tempi, descritto da Freud, che Lacan introduce ciò che mi sembra l'aspetto più interessante, ma anche il meno recepito, della sua concezione della pulsione: l'emergere del soggetto della pulsione. Lacan, sostenuto probabilmente dalla sua

¹⁸Questa distinzione non esiste che nella psicanalisi francese. Il suo disconoscimento potrebbe rendere conto della cecità degli autori anglo-sassoni riguardo al grandissimo interesse del concetto di pulsione nella clinica delle patologie precoci.

¹⁹ Lacan stesso non ha avuto il tempo di tirare le conclusioni di questa asserzione, che implica una revisione completa della teoria dell' "appoggio".

²⁰ La pulsione non è più un concetto cerniera tra il biologico e lo psichico ma un concetto che articola un significante e il corpo, che non è l'organismo.

esperienza clinica e soprattutto dalla logica del suo discorso, forza in un certo senso il testo freudiano, forzatura che è estremamente feconda per una clinica come quella dell'autismo.

L'emergere di un nuovo soggetto

Per Freud ci sono tre tempi della pulsione: al terzo apparirebbe un nuovo soggetto²¹. Lacan aggiunge: *“questo soggetto, che è propriamente l'altro, apparirebbe quando la pulsione ha potuto chiudere il suo corso circolare. È soltanto con la sua apparizione a livello dell'altro che può essere realizzato ciò che ne è della funzione della pulsione.”* (p. 173)

Questo soggetto²², che sorge nel momento della chiusura del circuito pulsionale, mi pare sia restato inascoltato nell'ambiente lacaniano, e con lui, dunque, gran parte della teoria lacaniana della pulsione.

Di questi tre tempi, il primo, secondo Freud, è attivo, il neonato (è il caso che ci interessa) va verso un oggetto esterno - il seno o il biberon -; il secondo è riflessivo, in quanto prende come oggetto una parte del suo corpo - il succhiotto o il pollice -; nel terzo tempo - che Freud definisce della passività - il neonato si fa lui oggetto di un altro, questo famoso nuovo soggetto, la madre, per esempio.

Una bambina autistica ci ha permesso di tradurre in termini clinici questo terzo tempo del circuito pulsionale orale. Affascinata, questa bambina tracciava sistematicamente dei cerchi su una pubblicità di pannolini per bebè, dove si vedeva il bambino che si faceva “mangiare” i piedi da una madre, il cui viso risplendeva di gioia. Questa pubblicità raffigurava il terzo tempo della pulsione orale: il “farsi mangiare”²³. Molti punti sono da sottolineare. Prima di tutto, la chiarezza dei mezzi pubblicitari: questo bambino non era passivo nella situazione, l'aveva lui stesso suscitata cercando di farsi mangiare i piedi. Questo aspetto eminentemente attivo del terzo tempo del circuito pulsionale era già stato sottolineato da Lacan, che l'aveva chiamato, non come Freud, il “tempo passivo”, ma il tempo del “farsi”. Questa sfumatura è fondamentale sul piano clinico. Se il bebè della pubblicità – come tanti altri attorno a noi - prende il suo piede e se lo fa mangiare, questo non è invece il caso del bambino autistico che noi conosciamo attraverso i filmati familiari. Essi non “si fanno” né mangiare, né guardare, né ascoltare. Succede talvolta che una madre provi a entrare in contatto con il suo neonato, accarezzandogli la pancia nuda, per esempio. L'eccitazione è percepita e, per un istante, il neonato non può evitare il contatto, addirittura non può evitare lo sguardo di sua madre. Ma questa azione materna, che non ha suscitato, è vissuta come un'intrusione intollerabile, contro la quale, negli istanti successivi, non potrà che chiudersi ancora di più. Per contro, il neonato sano, messo nudo sul fasciatoio, gonfia la pancia, si agita, oggetto offerto nell'anticipazione del desiderio orale della madre. Spierà, allora, attento, la gioia che va a iscriversi sul viso e nello sguardo di lei, per la quale egli è buono da mangiare, e che lo gratificherà con “il mio piccolo zuccherino” o qualsiasi altra metafora. È proprio a questo godimento di lei che ha cercato di agganciarsi.

È esperienza comune che una madre - correttamente segnata dalla castrazione – pur provando la gioia di coccolare il suo bambino che le si offre così, vi metta un termine in nome di un principio terzo, dicendogli per esempio, che non bisogna che si ecciti troppo. Questo godimento provato dalla madre, non può che essere dunque fallico e, in quanto tale, proibito al soggetto madre. Lascio da parte volontariamente il caso di madri per le quali si tratterebbe di un godimento altro²⁴, non marcato dall'interdetto. Esse possono, forse, rendere psicotico il loro

²¹ Non si tratta del “soggetto inconscio” elaborato da Lacan.

²² Lacan attribuisce a questo soggetto il carattere di essere il primo ad arrivare, perché prima della sua chiusura la pulsione “*si manifesta a livello di un soggetto acefalo*” (pag.178)

²³ Questo sarà il “*farsi succhiare*” nella vita erotica adulta.<

²⁴ Dobbiamo ancora a Lacan il concetto di godimento e l'individuazione delle sue varianti (godimento fallico, godimento altro...).

bambino, ma sicuramente non autistico. Questo terzo tempo del circuito pulsionale, questo momento in cui ci si fa l'oggetto di un nuovo soggetto, il futuro bambino autistico non lo conosce. E' perché non lo suscita? È la madre che è incapace di rispondergli? In ogni modo il risultato è lo stesso. Il circuito pulsionale non si chiude.

Qual è il rapporto tra il godimento dell'altro e la pulsione? Per Lacan, l'assoggettamento dell'io (je) a un piccolo altro ha come scopo di agganciare questo godimento, ed è ciò che fa di questo piccolo altro il "soggetto della pulsione". Più tardi, divenuto soggetto adulto, il nostro neonato di un tempo, "si accorgerà che il suo desiderio non è che vana deviazione alla ricerca, all'aggancio del godimento dell'altro" (p. 178). Ma in questo momento costitutivo della sua soggettivazione, agganciando il godimento di questo altro, avrà potuto raggiungere la dimensione dell'Altro, e non di uno qualunque: dell'Altro reale (p.183) nel campo del quale sarà assoggettato. E Lacan conclude così: "*Che cosa ci rivela questo breve sorvolo? La pulsione, invaginandosi attraverso la zona erogena, è incaricata di scovare qualcosa che ogni volta risponde nell'Altro*" (p.190) Potremmo allora dire che attraverso la sua teoria delle pulsioni, Lacan propone di raddoppiare la questione dell'emergere del soggetto (dell'incoscio, della soggettivazione) nel campo dell'Altro, nel suo legame al significante, con l'emergere del soggetto in un legame di assoggettamento all'Altro reale, che lì appare nella sua dimensione sia di piccolo altro che di Altro - raddoppio necessario perché si possa parlare del suo desiderio o del suo godimento²⁵.

Questo raddoppio non è nuovo: già nel Seminario sulle *Formazioni dell'inconscio*, a proposito della terza persona del motto di spirito, che ascolta e approva, Lacan aveva introdotto la nozione di un Altro reale, incarnato nella figura di un altro dell'entourage²⁶.

Ma come l'assenza di questo terzo tempo causerebbe i danni che conosciamo nell'autismo?

Progetto di una psicologia riattualizzato da Lacan

E' Lacan che ha tolto il *Progetto*²⁷ dall'oblio nel quale Freud stesso l'aveva lasciato cadere. Quest'ultimo temeva di avere proposto una psicologia troppo biologizzante, che orientava verso localizzazioni cerebrali. Tuttavia le idee espresse in questo manoscritto erano molto in anticipo sui tempi. Senza saperlo, Freud vi faceva l'ipotesi delle barriere sinaptiche, che non erano state ancora scoperte, e delle reti neuronali, modello che, matematizzato, avrebbe permesso, mezzo secolo più tardi, importanti progressi nell'intelligenza artificiale. E' nella cibernetica che tutti questi risultati sarebbero stati sfruttati. Negli anni 50, Lacan era uno dei rari psichiatri al corrente di queste ricerche, avendo Lévi-Strauss partecipato personalmente ai secondi incontri di cibernetica²⁸. E' dunque con cognizione di causa che Lacan dà tutt'altro spazio al *Progetto* e ne fa una lettura libera della deriva biologica²⁹. Incrociando questo testo con l'articolo del 1915 sulle pulsioni, ci siamo costruiti uno strumento prezioso che ci permette di cogliere le prime strutturazioni dell'apparato psichico e i fallimenti propri dell'autismo.

Quando ha luogo il terzo tempo del circuito pulsionale, qualche cosa della rappresentazione del desiderio (*Wunschvorstellung*) si va a iscrivere al polo allucinatorio della soddisfazione primaria. Ci sarà una traccia non solamente delle caratteristiche di questo prossimo soccorrevole che è l'Altro (*Nebenmensch*), ma anche di qualche cosa del godimento di questo Altro.³⁰ Quando il

²⁵ Questo corrisponde al doppio livello del grafo del desiderio: in basso, a destra l'Altro, luogo del tesoro dei significanti; in alto a sinistra, il significante del godimento dell'Altro, S(A/).

²⁶ Ne riparla nel Seminario sull'Angoscia.

²⁷ Il manoscritto *Progetto di una psicologia* (1895, in *Opere vol.2*, Bollati Boringhieri Editore, 1968) non è stato pubblicato finché Freud era in vita.

²⁸ Vedi Cherif Idrissi e Ganounij "*L'affaire Soka*" in *Les mathématiques impertinentes de Lacan*, Cahier de l'AFI, 1998.

²⁹ Tra gli altri, nel seminario sull'*Etica* (1960) e nei *Quattro concetti* (1964).

³⁰ Lacan chiama questo "*le coordinate di piacere del Nebenmensch*".

bebè si ritroverà solo con il suo ciuccio e sognerà, sarà inviato un investimento verso *il polo di soddisfazione*, e *la rappresentazione del desiderio* si riattualizzerà. E' quanto scrive Freud nel *Progetto*. Nel caso della pulsione orale, potremmo dire che nell'esperienza allucinatoria della soddisfazione, il bebè ritroverà il sorriso di piacere della madre. A partire da qui, quando il secondo tempo del circuito pulsionale ritornerà, questo tempo sarà veramente auto-erotico in quanto, dal momento in cui si è passati dal terzo tempo, ci sarà *eros* nel secondo.

Lacan riassume così il ruolo umanizzante dell'esperienza allucinatoria della soddisfazione:

“Se non c'è qualcosa che il bambino allucina, in quanto sistema di referenza, nessun mondo della percezione arriva a ordinarsi, a costituirsi in modo umano, essendoci, questo mondo della percezione, stato dato come dipendente, come referente a questa allucinazione fondamentale, senza la quale non sarebbe disponibile alcuna attenzione³¹.”

Questo circuito pulsionale è anche il circuito di tutti i *Gedanken* inconsci, del sistema del pensiero inconscio; è su questo, su questo passaggio dal polo allucinatorio della soddisfazione che si costituirà la possibilità delle rappresentazioni inconscie. Ne è anche la condizione *sine qua non*. Se questo si arena, se questo terzo tempo non è raggiunto, se il circuito si blocca tra il primo e il secondo tempo, allora nulla garantisce che l'auto-erotismo non sarà privo della marca del luogo dell'Altro, che è l'*eros*. Ora, se si leva l'*eros*, *auto-erotismo* si legge *autismo*. Niente allora garantisce che il polo allucinatorio della soddisfazione sia nel circuito e che, pertanto, tutto il sistema di rappresentazione, del pensiero inconscio, possa costituirsi, perché sono assenti metafore, metonimie, processi di condensazione e di spostamento. Niente di sorprendente nel fatto di trovare, quindi, dei deficit cognitivi.

Una lettura lacaniana di una ricerca in psicolinguistica

Le ricerche attuali in psicolinguistica vanno in questo senso, anche senza saperlo. La psicolinguistica è una branca della ricerca che ha cominciato a essere conosciuta nel 1982, vale a dire dopo la morte di Lacan. Gli psicolinguisti hanno ormai venticinque anni di lavori dietro le spalle. In una delle loro prime ricerche, Fernald*, uno dei fondatori della psicolinguistica, constatò nei neonati un appetito orale acutissimo per una forma particolare di parola materna, che ha chiamato *motherese*. Questo *motherese* presenta una serie di caratteristiche specifiche a livello della grammatica, della punteggiatura, della scansione e una prosodia particolare. L'autore si è dapprima interessato alle caratteristiche prosodiche del *motherese* e sull'effetto che esso produce sull'appetenza orale del neonato. Lavorando in un reparto di maternità con dei bebè da uno a tre giorni di vita³², cos'ha scoperto? Ha scoperto che un neonato di un giorno, dunque prima della montata latte, che non ha ancora fatto l'*esperienza della soddisfazione* alimentare, diventa molto attento ascoltando la voce della madre indirizzata a lui e si mette a succhiare intensamente il ciuccio. Questo è detto “non nutritivo”, poiché non rilascia nulla; non fa che registrare l'intensità della suzione. Come psicoanalisti come leggere questi dati? L'interesse pulsionale suscitato in lui si traduce nell'intensità della suzione: è la traduzione orale

³¹ *Libro VII. L'etica della psicoanalisi* (1959-1960), ed. du Seuil, p.66

³² Questa ricerca fu ripresa in diversi paesi e i suoi risultati confermati.

* Anne Fernald, psicolinguista americana specializzata nello studio dello sviluppo del linguaggio infantile e in particolare, della comprensione precoce nei bambini in relazione con l'emergere del lessico e della grammatica (N.d.T.)

di ogni esperienza di interesse nel neonato. Non c'è qui un oggetto di soddisfazione *del bisogno*. Si vede bene la differenza radicale tra l'*oggetto causa del desiderio* - quello della pulsione - e l'oggetto di soddisfazione del bisogno. Il neonato, entusiasmato da qualche cosa nel *motherese*, succhia freneticamente il suo ciuccio, anche se questo *motherese* è la riproduzione di una registrazione su nastro magnetico. Tuttavia, Fernald* ha scoperto che se registrava le parole della madre al suo bebè senza la presenza di quest'ultimo, il risultato ottenuto era differente. Non si ritrovavano più dei picchi prosodici così marcati e il bebè, allora, mostrava meno interesse alla registrazione. Questo indica che la madre non riesce così bene a parlare in *motherese* in assenza del suo piccolo. E se la madre si rivolgeva a un altro adulto, i picchi prosodici diventano ancora più deboli e l'appetenza del bebè si spegneva. Fernald ha provato a scoprire se c'era una situazione in cui un adulto, parlando con un altro adulto, producesse questi stessi picchi prosodici specifici del *motherese*. Sì, ma per ottenerli, occorre una situazione, abbastanza rara, in cui si presentassero stupefazione, sbalordimento e nello stesso tempo, un grande piacere, una gioia. Dunque, stupefazione e piacere coniugati producono questo genere di picco prosodico. Fernald non ne ha tratto alcuna conclusione. Nel suo seminario sulle *Formazioni dell'inconscio* (1957), Lacan lavora la questione della terza persona, quella che Freud ha descritto nel *Motto di spirito e i suoi rapporti con l'inconscio*. Ora, grazie alla pratica analitica con i bambini autistici, si è potuto rilevare che il terzo tempo del circuito pulsionale, il momento in cui il godimento dell'Altro (o dell'altro)³³ è intrecciato, corrisponde a quello che Lacan riprende a proposito di questa terza persona³⁴. Egli dice che questa, intendendo "una formazione della parola difettosa come una cosa inintelligibile, incomprensibile, enigmatica", invece di rigettarla, come se non appartenesse a un codice, si lascia, dopo un momento di stupefazione, portare dall'illuminazione e vi riconosce un motto di spirito. E' giustamente su questa terza persona - che dopo un tempo di stupore si lascia illuminare dal piacere - che Lacan sostiene il suo concetto del grande Altro barrato. Accettare di lasciarsi sconcertare, sbalordire, è la marca della barra nell'Altro. Questo Altro non è allora intatto, è mancante³⁵. E il secondo momento è quello del riso. Tutta la seconda parte del libro di Freud porta su questo ridere, che è piacere, godimento. Non si tratta qui di piacere nel senso del "principio di piacere", che è soprattutto un "principio di non-dispiacere". Con la stupefazione e il riso dell'Altro barrato, noi siamo nel terzo tempo del circuito pulsionale. Stupore e gioia sono anche le caratteristiche della prosodia del *motherese*, di cui il neonato è avido. Che cosa impariamo dalla ricerca di Fernald? Essa ci dice che dalla nascita e ancor prima dell'esperienza di soddisfazione alimentare, il neonato ha un appetito straordinario per il godimento che la vista della sua presenza suscita nell'Altro materno³⁶.

L'articolazione tra pulsione scopica e pulsione invocante nel neonato

Ricordiamo la funzione dello stadio dello specchio: è il momento in cui il bebè, verso i 6 mesi, sorride verso la propria immagine riflessa e cerca, sul viso del padre o della madre che lo tiene in braccio, la conferma di ciò che vede nello specchio. Il momento giubilatorio che segue è essenziale: noi possiamo essere sicuri che là, lo stadio dello specchio, è in posizione, e ciò è molto importante per la costituzione dell'immagine del corpo, per l'unità corporea e per la possibilità di una relazione con i piccoli simili. Ora, nel bebè futuro autistico lo stadio dello

³³ Poiché per il bebè bisogna che questo Altro si presentifichi sotto forma di un altro in carne e ossa.

³⁴ A questo proposito, vedi M.C. Laznik-Penot, *Vers la parole, trois enfants autistes en psychanalyse*, Paris, Denoël, 1995, pp.175-179.

³⁵ Lacan, *Le formazioni dell'inconscio*, Einaudi, Torino, 2004, lezioni del 6 e del 13 novembre 1957.

³⁶ Seguendo il grafo del desiderio, noi leggiamo che la spinta che anima il neonato passa in S (A) che Lacan scrive "godimento dell'Altro".

specchio non si costituisce³⁷. Che cosa precederebbe questo stadio e che ne renderebbe possibile la costituzione? Pensiamo che si costituisca se c'è stata, precedentemente, questa esperienza di prosodia nella voce della madre, o di qualcun altro importante, che permette al neonato di reperire la sua presenza a sé come quella di chi è l'oggetto-causa di un godimento dell'Altro barrato (vale a dire marcato di una mancanza).

Non che il bebè sia già un soggetto costituito, capace di rappresentarsi così le cose ma, alla stessa maniera in cui rispondeva con una grande avidità orale alla prosodia materna, non potrà impedirsi di legare con essa un circuito pulsionale scopico. Il viso che corrisponde a questa voce particolare sarà ricercato attivamente da lui. E cercherà, in aggiunta, di farsi oggetto dello sguardo della madre, dove leggerà non il suo stato di derelizione di neonato, ma l'investimento di cui egli è l'oggetto idealizzato. In effetti, quella o quello che è nel luogo, per il neonato, di Altro primordiale lo vede di già soggetto³⁸, aureolato del valore fallico che il suo sguardo gli attribuisce.

Questo non avviene nel bebè che diventerà autistico e sua madre. Ma questo segno clinico di assenza dello sguardo non è sufficiente per concludere un rischio di autismo, poiché si può trattare di una *difesa primaria*, a volte abbastanza adeguata. Per esempio, di fronte a una madre melanconica, è meglio per il bebè fuggire uno sguardo materno che non esprime nient'altro che la sua depressione. La questione è di sapere se ci sarà qualcuno che possa tenere, per il bebè, questo posto di *Altro primordiale*.

Ciò che accade nel registro dello sguardo ha luogo anche nel registro acustico. Quando una madre parla al suo neonato, questi può emettere un suono qualsiasi. Questo suono comunque è investito fallicamente dalla madre, che capisce ben al di là del suono; ella lo traduce, e diventa, per esempio, un vocativo: "mamma!"³⁹. Ella gli risponde allora: "Sì, bambino mio, ti voglio bene". E così via. E quando il marito arriva, gli dice "abbiamo chiacchierato tutta la mattina."

Questa *folia* delle madri è indispensabile perché un giorno il soggetto della parola si costituisca. Bisogna che qualcuno sia capace di questa illusione anticipatoria verso il bebè: ascoltarlo nella sua potenzialità di soggetto di una parola, ben prima che quest'ultima compaia. Gli psicolinguisti parlano di *proto-conversazione*⁴⁰ per descrivere questi *giri di parole* nel corso dei quali la madre occupa, di volta in volta, il posto del bebè - quando traduce il suono che egli ha prodotto - e il proprio, quando gli risponde.

E' probabile che questo termine dei linguisti, "proto-conversazione", non corrisponda a ciò che si gioca in quel momento. Sembra che il neonato sia allora molto più goloso della prosodia - portatrice del suo valore di soggetto allo sguardo di colui o colei che si rivolge a lui - che alla rappresentazione delle parole che l'accompagnano, come insegna una lettura attenta dei film familiari dei neonati divenuti autistici. Se, nelle esperienze della vita corrente, c'è un'assenza sistematica di sguardo da parte loro, di interesse per il discorso materno che commenta le attività, se niente indica che essi si facciano l'oggetto di una qualsiasi pulsione materna, invece essi possono, talvolta, rispondere alle invocazioni materne⁴¹. Come se l'appello della pulsione invocante fosse irresistibile. Queste risposte sono come delle gocce d'acqua in un oceano di indifferenza, ma suscitano molte questioni che ci hanno rimesso al lavoro.

E' molto probabile che sarà ancora nell'opera di Lacan che noi troveremo gli strumenti necessari per proseguire questa ricerca.

³⁷ Potrà essere messo in posizione con un trattamento psicoterapeutico.

³⁸ "Ella fa l'ipotesi di un soggetto in lui" dicono G. Balbo e J. Bergés.

³⁹ Una madre più estroversa potrà intendere "mamma cara!".

⁴⁰ Si osserva tra l'ottava e la dodicesima settimana.

⁴¹ A condizione che esse non vengano a punteggiare le attività del maternage.